

G. Migliardi O'Riordan

Per una ricerca sulle pelli di ermellino e zibellino nelle fonti dell'Archivio di Stato di Venezia

Fin dagli inizi del secolo XIII, come testimonia un documento del 1213 i già numerosi pellicciai¹ attivi in Venezia erano riuniti in una corporazione, «scola videlicet de pelipariis»², che aveva sede dapprima a Santa Maria dei Crociferi e successivamente a Santa Margherita³. Poiché una loro «mariegola» del secolo XV ricordava che le pelli acquistate anche nei più lontani mercati dovessero essere conciate solo a Venezia⁴ e poiché tale industria era fiorente non solo per la lavorazione di pellicce che qui pure venivano largamente usate⁵, è facile comprendere quanto importante fosse il commercio delle pelli e quale parte esso avesse nell'economia della Repubblica. Molto frequenti sono infatti le notizie di importazioni di vai, conigli, scoiattoli, ghiri, volpi, martore ed altre pelli ancora tra cui quelle di ermellini e di zibellini che, come è stato già rilevato⁶, sembrano provenire quasi esclusivamente dalla Siberia, tanto da essere di consueto chiamate pellicce russe. Esse venivano acquistate, di preferenza senza intermediari, nei mercati del Sud della Russia e quindi, soprattutto nei secoli XIII, XIV e XV, trasferite a Venezia molto probabilmente per mare.

Tra detti mercati particolare importanza per la posizione geografica alle foci del Don assumeva la Tana, da dove, per la via del Volga, si poteva comunicare con le steppe ed instaurare relazioni con i popoli del Nord assicurando così alla Serenissima quei preziosi commerci, cui accenna, forse enfaticamente, questa «parte» del Senato: «Tana et Maris Maioris de quibus partibus mercatores consequantur maximam utilitatem et lucrum quia ibi erat fons totus mercimoniorum»⁷. Dalla prima metà del 1330 infatti la Tana comincia ad essere nominata con frequenza nelle disposizioni del Senato e, nel febbraio

¹ Archivio di Stato di Venezia, Liber Plegiorum, c. 76; Commemoriali, I, c. 140v; Grazie, VIII, c. 63; Grazie, XV, c. 60 che forniscono alcuni esempi rispettivamente per aprile 1226, settembre 1309, giugno 1430, luglio 1362.

² Ibidem. Procuratori di San Marco, Citra, b. LXIII, n. 305, copia del 1251.

³ G. Tassini. Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso... Venezia, 1885, p. 85 e 125.

⁴ ASV, Arti, b. 719/1, Mariiegola dei Varoteri, c. 10V.

⁵ B. Cecchetti. Le vesti, VE, 1886, p. 78 e segg.

⁶ Cfr. Delort. Un aspect du commerce vénitien au XV siècle: Andrea Barbaro et le commerce des fourrures // Le Moyen âge, 1-2, 1965; E. Č. Skrzinskaja. Storia della Tana // Studi Veneziani, 1968, t. X, p. 3-45; C. П. Карпов. Итальянские морские республики и Южное Причерноморье в XIII-XV вв.: проблемы торговли. М., 1990, c. 152-154.

⁷ ASV, Senato, Misti, reg. 21, c. 83v: 1343, 30 dicembre.

del 1333⁸ vi troviamo già insediata una colonia di mercanti veneziani⁹, con un proprio console stabile, in carica per due anni, che, con vicende alterne, prospererà sino al 1475, anno in cui la conquista turca vi renderà il commercio del tutto inattuabile¹⁰. Dalla documentazione archivistica sinora reperita risulta evidente, l'esistenza di un commercio di ermellini e zibellini che fa capo a Venezia: qui infatti arrivano pelli al naturale e da qui partono pelli lavorate¹¹.

Queste però vengono anche ampiamente utilizzate dai veneziani, come si può desumere da quanto disposto dalle numerose leggi suntuarie¹², il cui criterio ispiratore può essere riassunto nella seguente espressione: «Quia pecunia que deberet navigare et multiplicare de tempore in tempus iacet mortua et convertitur in vanitatibus»¹³. Venezia appare quindi, per dirla con il Bistort, come la «sede epica del lusso» dove questo trova «lo sfogo naturale» e le ricchezze sono «elementi di vita libera fra governati e governanti»¹⁴; e ciò trova la sua giustificazione storica nel sistema di governo della Serenissima, alieno dal recepire istituti o costumi feudali e per ciò stesso, per quei tempi, specchio fedele di «una società affatto diversa dalle altre tutte d'Europa»¹⁵. Dei sontuosi abiti veneziani adornati con

⁸ ASV, Senato, Misti, 1333, febbraio; *ibid.*, reg. 15, c. 57v; *ibid.*, Liber Albus, c. 249: 1333.

⁹ Una comunità autonoma di mercanti regolata da proprie norme. Cf.: S. P. *Karpov*. On the Origin of Medieval Tana // BS, 1995, t. LVI, p. 227-235.

¹⁰ Sugli ultimi anni di vita di questa colonia veneziana si veda la nota descrizione di Giosafat Barbaro, che vi soggiornò per quasi 16 anni, ne I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini / a cura di L. Lockart, R. Morozzo della Rocca, M. F. Tiepolo // Il Nuovo Ramusio VII, Roma, 1973.

¹¹ A conferma vedasi:

a) ASV V Savi alla Mercanzia, b. 958, Libro de' Conti (1436-1440) di Giacomo Badoer; edito a cura di T. Bertelé e V. Dorini, Roma, 1956.

Il mercante Bartolomeo Rosso commercia in zibellini che raccoglie al Nord ed invia poi alla Tana.

b) *Ibid.* Procuratori di San Marco, Citra, b. 230 (già b. 234), n. 10: 1268, ottobre.

Vengono comperati 2 zibellini per Lire 5 di grossi.

c) *Ibid.* S. Anna di Castello, Lettere commerciale al mercante Pignol Zucchello (1336-1350).

Le stesse edite a cura di R. Morozzo della Rocca in «Comitato per la pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia», Venezia, 1957. Lettere di Nicoletto Gata dalla Tana che trattano specialmente di pelliccie.

d) *Ibid.* Senato, Misti, reg. 44, c. 142v: 1400, 29 gennaio. Viene caricato su una galera un collo di vai ed ermellini del valore (veramente eccezionale!) di ducati 6060 e soldi di grossi 7.

e) *Ibid.* Procuratori di San Marco, Misti, b. 41 (contratti navali): inizio secolo XV.

Il carico di una galera comprende 636 zibellini.

Tale commercio di zibellini alla Tana è confermata ancora ad esempio, da Pegolotti nella Pratica della Mercatura, Lisbona-Lucca 1766.

¹² Tali leggi nei secoli XIII, XIV e XV sono rivolte prevalentemente a moderare lo sfarzo delle cerimonie nuziali ed a limitare il lusso delle doti, dei corredi e dei regali nozze. Cfr. ASV, Senato, Misti, reg. 45, c. 19: 1400, 21 giugno; *ibid.*, reg. 46, c. 71v: 1403, 8 aprile, che rispettivamente vietano nelle vesti l'eccessiva lunghezza delle maniche foderate di ricche pelliccie tra cui ermellini e zibellini e l'uso di «aliquam socham vel pellendam foderatam... armellinis vel zibellinis».

Nei secoli successivi invece le leggi suntuarie erano dirette prevalentemente a colpire la mutabilità della moda pur non trascurando di occuparsi ancora delle pelliccie di pregio. Cfr. ASV Senato, Terra, reg. 15, c. 193v: 1508, 9 febbraio; *ibid.*, Senato, Terra, reg. 18, c. 51v e seg.; *ibid.*, reg. 18, c. 11v.

¹³ ASV, Senato, Misti, reg. 29, c. 63v.: 1360, 21 maggio.

¹⁴ G. Bistort. Il magistrato alle pompe della Repubblica Veneta // Miscellanea di storia veneta, 1912, t. III, V.

¹⁵ S. Romanin. Storia documentata, I, Venezia 1853, p. 193.

pelliccie preziose documentazione sono oltre ai quadri dei maggiori pittori ed ai suggestivi mosaici della Basilica di San Marco, le miniature che decorano mariegoles, capitolari, promissioni ducali, ed altri manoscritti: in essi il doge è raffigurato con il «bavero» d'ermellino¹⁶ — che per una disposizione del 1320¹⁷ doveva indossare nel corso delle cerimonie ufficiali almeno dieci volte l'anno e la dogressa, con vesti finamente tessute, ricoperte da ampi manti, con bordi di zibellino pendenti sulla spalla a guisa di collare¹⁸. Come si è detto però tali abiti sontuosi non erano prerogativa esclusiva della classe dirigente: nel 1340 si ha infatti notizia di una «varnathia de armellinis» cioè di una guarnacca ad ampio mantello di uso più comune, foderata di pelliccia, venduta da un «pelliparius»¹⁹, mentre nel 1439 Andrea Barbarigo, mercante, nobile ma non ricco, acquista per la moglie, come risulta dai suoi libri contabili²⁰, una cappa «paonassa» (rossa) foderata con 450 ermellini e successivamente, aumentate le sue disponibilità, comincerà abitualmente in pelli sempre più pregiate, tra cui l'ermellino.

Ma oltre a questi, altri esempi potrebbero essere portati circa il commercio e l'uso fatto a Venezia da tutte le classi sociali, di pelliccie d'ogni tipo, comprese quelle di zibellino e di ermellino. E più dettagliate e specifiche ricerche sull'argomento potrebbero essere condotte, oltre che sui fondi sinora abitualmente studiati²¹, anche per altri itinerari archivistici non ancora intrapresi, che si vorrebbero proporre agli studiosi interessati all'argomento. Primo tra tutti si segnala il fondo Notarile con i protocolli, che lasciano individuare luoghi ed oggetti dell'attività del notaio: i testamenti e le numerose negoziazioni, dal contenuto più svariato, tra cui le doti, recano in sé preziose notizie, specie per i secoli XVI e XVII, sulle pelliccie di ermellino e zibellino; né di tale fondo vanno tralasciati gli inventari, presenti anche in altri archivi, soprattutto in quelli giudiziari, che, con i loro elenchi analitici di beni, costituiscono una delle fonti più preziose per lo studio dell'uso e del commercio delle pelli.

Poiché inoltre i notai seguivano spesso i pubblici rappresentanti della Serenissima anche in terre lontane, nella Cancelleria Inferiore, dove è conservata una delle più preziose ed antiche documentazioni dell'attività notarile, potranno essere trovate contrattazioni e disposizioni *mortis causa* relative alle pelli commerciate nelle varie piazze²².

¹⁶ Quale esempio si veda la riproduzione allegata: Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Marc. It. VII, 770 (= 7795): Cronaca Caresina cc. 1 r e 7 v.

¹⁷ B. Cecchetti. Il doge di Venezia, Venezia 1864; Cerimoniali I°, cc. 47 e segg.

¹⁸ Per un esempio di mantello si veda la riproduzione allegata: ASV, Cerimoniali, I.

¹⁹ ASV, Grazie, VIII, c. 63:1340, 11 giugno.

²⁰ Ibid., Archivio Privato Grimani Barbarigo, Buste 41–44; cfr.: Delort, cit., p. 40.

²¹ Tali sono le serie cancelleresche e le deliberazioni dei Consigli, in particolare quelle di Senato — incanti; alle quali si sono rivolti anche gli autori dei sequenti contributi: E. Č. Skržinskaja, Storia della Tana...; M. Nystazopoulou-Pélékidis. Venise et la Mer Noire du XIe au XVe siècle // Thesaurismata, 1970, vol. 7; M. Berindei, G. Veinstein. La Tana-Azaq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIIIe — milieu XVIe siècle) // Turcica, 1976, t. VIII.

²² Si vedano a tale proposito soprattutto i volumi editi dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia dove alla sez. III si sono cominciati a pubblicare tutti gli atti dei notai, in particolare si ricordino Moretto Bon e Benedetto Bianco — in preparazione quest'ultimo — notai alla Tana.

Nè da trascurare nel corso di una ricerca organica su tale materia sono le «commissarie» od esecuzioni testamentarie (gestite per la maggior parte dai Procuratori di San Marco ma anche da monasteri, conventi e scuole) che forniscono uno spaccato ampio e dettagliato della vita pubblica, ma soprattutto privata, grazie agli archivi di famiglia in esse contenuti quasi nella loro interezza.

Vanno poi ricordati gli atti prodotti dalla magistratura dei *Provveditori alle Pompe*, istituita nel 1514, le cui terminazioni, vere pietre miliari per la storia del costume veneziano e dirette a condannare le spese superflue e quindi ogni manifestazione di lusso inteso come sfoggio, sono rivolte a combattere, tra l'altro, lo sfarzo delle pelliccie o l'uso generalizzato di pelli particolarmente pregiate, quali l'ermellino e lo zibellino, riservate invece soltanto a chi fosse investito di particolari dignità.

Tralasciando infine volutamente gli archivi privati, i cui libri di conto e le cui corrispondenze sono stati oggetto di studi da parte di eminenti studiosi, quali F. Lane, G. Luzzatto e di U. Tucci, un cenno merita anche — dopo i fondi di competenza più ampia e generale quali quelli giudiziari, serviti tutt'ora da un utile indice settecentesco — l'Avogaria di Comun non tanto per i documenti che ne attestano la funzione esecutiva o quella giurisdizionale di secondo grado, quanto piuttosto per la serie in essa contenuta della *Miscellanea Civile e Penale*, dove spesso, tra gli atti processi, si trovano anche numerose notizie sui commerci fornite dagli analitici inventari delle confische operate sui carichi delle navi provenienti dai più lontani mercati²³.

²³ La presente relazione è stata presentata, in francese, al convegno sulla Siberia che si tenne a Parigi nel maggio del 1983 ed i cui atti non sono stati pubblicati. Per questo è parso opportuno lasciare il testo così come è stato allora preparato.